

LA SCUOLA TORINESE NELLO SCIOPERO GENERALE DEL 18 APRILE 1945

Già dal novembre 1944 il C.L.N. della Scuola per il Piemonte svolgeva la sua attività. Nella vita clandestina assolveva alla sua funzione di vero organo di governo, quasi un ministero della Pubblica Istruzione.

Esso aveva sollecitato dal C.L.N. Regionale i decreti relativi all'annullamento degli esami universitari e degli esami di abilitazione, formate le Commissioni degli Enti culturali e di Epurazione, emanate le disposizioni di sospensione dalle loro funzioni dei presidi e direttori fascisti e preparate le nuove nomine.

Esso aveva ricercato e collegato gli insegnanti antifascisti, trasmettendo ad essi le notizie politiche e i manifestini con le sue circolari che proclamavano la coscienza antifascista, la necessità ed il valore della lotta contro i nazi-fascisti e le forme che questa azione poteva assumere nella Scuola. Aveva promosso la formazione dei C.L.N. delle varie scuole della città e della provincia.

Il C.L.N. della Scuola aveva anche chiaramente messo in luce (in un manifestino diffuso tra i professori e i maestri) ciò che era il « corporativismo » fascista, forma di servitù politica attraverso il legame economico, preparando così quell'attività sindacale che si esplicò poi, appena riacquistata la libertà politica.

E dalle riunioni clandestine, dai bigliettini trasmessi nascostamente (e con quanto pericolo) giungeva al C.L.N. della Scuola la voce degli insegnanti: le loro proposte, le loro segnalazioni, i loro impegni.

Attraverso un'azione continua, paziente, tenace, incurante dei rischi, veniva ridestata ed animata la coscienza democratica degli insegnanti, liberata dalla narcosi spirituale imposta dal fascismo, scossa dal conformismo e preparata alla conquistanda libertà.

Gli insegnanti antifascisti uniti, guidati dal C.L.N., parteciparono alle varie fasi della lotta della loro città contro il fascismo oppressore, contro il nazismo invasore, nei modi e nelle forme propri del loro lavoro e

della loro personalità, ben comprendendo infine che il « non fare e il non parlare di politica » imposto da un regime reazionario significava soltanto lasciar fare la politica liberticida, accettare — anche solo con un tacito consenso — il sopruso, gli assassini, il sovvertismo di ogni ordine morale e sociale, l'abolizione dei diritti civili, il dominio della corruzione e della violenza.

E si venne alla vigilia dei grandi scioperi del '45.

Anche la Scuola doveva e poteva dare la stessa dimostrazione politica che gli operai, i cittadini tutti avrebbero dato.

Lo sciopero era una prova eroica della capacità di Resistenza della popolazione e anche della sua forza nella lotta, preparazione e preludio dell'Insurrezione: questo compresero i membri del C.L.N. della Scuola quando lo decisero; questo sentirono gli insegnanti che si disposero a farlo.

Ma uno sciopero deve essere democraticamente deciso e richiede una preparazione morale e materiale. Anche questo fu fatto dal C.L.N. Scuola, ben s'intende nei limiti imposti dalla clandestinità. Furon fatte nuove clandestine riunioni, consultazioni individuali con i delegati dei C.L.N. delle varie scuole, ci si informò della situazione di ogni scuola, delle possibili reazioni, delle probabili repressioni. Fu redatto, fatto stampare, distribuito e spedito per posta un manifestino (1).

Lo sciopero delle scuole doveva essere una dimostrazione degli insegnanti; ma si presentava questo problema: e gli alunni? e, in modo particolare: i bambini delle elementari? che sarebbe stato di loro? Il senso di responsabilità degli educatori non poteva certo non tener conto di ciò, ma si doveva trovar il modo di superare tale difficoltà. Evidentemente non si potevano avvertire dello sciopero le famiglie degli alunni attraverso la stampa cittadina o in altro modo pubblico... ed allora si pensò di rivolgere proprio per mezzo dei fanciulli un appello alla popolazione, perchè appoggiasse la dimo-